

UNA BUONA NOTIZIA

Qualche giorno fa mi è capitata una cosa davvero speciale. Niente di strepitoso, ma allo stesso tempo niente di più emozionante: ho potuto dare una buona notizia! Ma non una buona notizia qualsiasi: una notizia per la quale non nuttivo alcuna speranza, tanto da essermene dimenticata.

Poi, l'altra sera, mentre parlavamo, mio marito mi dice: "Ah, a proposito, mi ha detto Giovanni che il pesco che avete seminato è spuntato"

Il pesco? Il pesco!!!!



Per capire di che pesco sto parlando occorre tornare indietro di qualche mese, al 6 settembre 2019. Era un sabato, una splendida mattina settembrina di lavoro al Gignoro. La sera prima mi era tornato alla mente un messaggio che una mia cara amica trasferitasi in Costa Rica aveva condiviso nel gruppo whatsapp dei compagni di scuola. Si trattava dell'appello di Alejandro Jodorowsky che invitava chiunque ne avesse avuta la possibilità a piantare un seme, come gesto simbolico, ma non solo, contro la deforestazione del pianeta, e dell'Amazzonia in particolare. Me ne ero ricordata un po' tardi, ma mi sembrava una bellissima attività da fare nel giardino del Gignoro con gli ospiti del Centro Diurno. Terra e vaso non sarebbero mancati in struttura, ma cosa avremmo potuto piantare? Il pasto serale della mia famiglia si era concluso con delle pesche. "Gigi, secondo te posso piantare questi noccioli di pesco?". "Perché no? Tentare non nuoce". Dovete sapere che dei due, in famiglia, il pollice verde lo possiede mio marito. Bene, adesso avevo tutto quello che mi serviva.

Come immaginavo, l'attività riscosse il gradimento degli ospiti del Centro Diurno. Ci trasferimmo tutti in giardino, ci confrontammo sulla questione ambientale che stava alla base di questo gesto leggendo alcuni articoli su internet e, infine, ci cimentammo nell'attività di semina vera e propria. Sistemati nel vaso un po' di sassolini per favorire il drenaggio e la terra, avemmo l'accortezza di spaccare delicatamente col martello i noccioli per agevolare così il seme interno al guscio nella sua futura germinazione. Non ricordo chi suggerì questo passaggio, ma pensai che fosse una giusta indicazione, alla quale io di certo non avrei mai pensato.

Per ricordarci di quel momento così semplice e allo stesso tempo così intenso, oserei dire magico, preparai una targhetta con la data, i nomi dei partecipanti, la descrizione di cosa avevamo fatto e una frase che ne sintetizzava il senso e che, ancora oggi, nel leggerla mi riempie di gratificazione. "Ma guarda questi vecchi che pensano sempre al futuro!". Soddisfatti, lasciammo il vaso e il suo contenuto sotto il pergolato di glicine.

L'attività era stata assolutamente ricca e completa così, che, confesso di non essermi veramente più preoccupata della sorte di quei tre noccioli di pesca. Un giorno, dopo diverso tempo, una delle partecipanti all'attività mi chiese cosa ne fosse stato del nostro pesco. Con un po' di imbarazzo misto a senso di colpa, per un breve momento, il pesco tornò ad occupare i miei pensieri. Dovevo darle una risposta e così verificai. Non mi sembrava che fosse successo niente di particolare. Erano spuntate delle foglioline, ma si trattava di semini finiti in quel terriccio chissà come, chissà perché...

La verità è che non nuttivo alcuna speranza che potesse nascere veramente qualcosa. Avevamo fatto una bella attività, avevamo condiviso un gesto potente e ognuno di noi ne serbava il ricordo. Andava bene anche così, tutto sommato.

Ecco perché, quando mio marito, ha pronunciato quella frase, quasi buttandola lì, ho provato una gioia inaspettata e una grande eccitazione. Era venerdì sera e io avrei dovuto aspettare fino a lunedì per tornare al Gignoro. Non vedevo l'ora di verificare di persona, documentare e condividere con i miei compagni di

quel mattino settembrino quel miracolo che sicuramente non grazie a noi (anzi, oserei dire nonostante noi) si era compiuto.

L'esperienza che ho vissuto e che vi ho appena raccontato mi ha fatto venire in mente un personaggio biblico, una donna, di cui il Museo dell'Opera del Duomo conserva una splendida rappresentazione, opera di Donatello, davanti alla quale più volte ci siamo seduti e abbiamo condiviso emozioni e riflessioni, che, tradotte in parole, hanno dato vita a bellissime poesie. Questa è una di quelle

NON HO PIU' FORZA

Non è facile.

Tutto sembra.

Non posso dire né sì né no.

Mi sono venute in mente delle parole ma non le posso dire.

Un silenzio voluto.

E' un capolavoro.

Fa venire un'idea, ma non è completo.

Mascherato.

Ci sono più pezzi.

Poi cominci a lavorarci sopra....

E' uscito fuori delle cose!

E' bionda.

Ha i capelli lunghi.

Sembra che sia una persona che si spoglia.

Invece non è!

Si è buttata.

Quando casca, casca.

E' come se si sia messa dentro.

Incamminata.

Sperduta.

Non è liscia.

Una donna, che via via comincia a perdere...

Che chiede pietà!

Allegra no.

Pensierosa. Non trova il suo uomo.

Chiede aiuto:

"Aiutatemi! Ti prego! Fai qualcosa per me! Perdono!"

E' bella.

Bella sì, ma malinconica.

Una ragione c'è, ma non si può dire.

"Ditemelo!"

A vederla così,

a vederla in piazza,

mi viene da piangere

perché sento il suo dolore.

E lì, come lo sento io, lo sentono gli altri.

Tante cose gli è successo.

"In ginocchio da te"

Quello che aggiungo io.

E mi tiro indietro.



E' la Maria Maddalena, quella stessa Maddalena che Gesù aveva guarito da sette demoni che le dilaniavano il corpo, e che da allora aveva seguito il Rabbi, ascoltando "l'annuncio della buona notizia del regno di Dio" e assistendo Lui e i suoi discepoli con i propri beni (Vangelo di Luca 8:2-3).

E' la Maria Maddalena, quella stessa Maddalena che, insieme alle altre donne, guarda da lontano la crocifissione di Gesù, che ode il suo grido di dolore "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", e che lo vede mentre rende lo spirito. (Matteo di Matteo 27:45-50)

E' la Maria Maddalena, quella stessa Maddalena che assiste alla deposizione dalla croce del corpo senza vita di Gesù e se ne sta lì seduta davanti al sepolcro scavato nella roccia dove Giuseppe d'Arimatea aveva trasportato il corpo avvolto in un lenzuolo pulito.

Arrivata a questo punto non posso non fare un riferimento ad un'altra magnifica scultura presente nel Museo dell'Opera del Duomo, opera, questa volta, di Michelangelo. Anche davanti a lei ci siamo seduti e abbiamo condiviso emozioni e riflessioni, che ci hanno ispirato questi versi

RICORDANDO GESU'. LA DISCESA DALLA CROCE

E' Gesù lassù in cima.

Silenzio.

Silenzio totale.

E' la passione di Gesù.

L'hanno tirato giù dalla croce.

Assenza.

Un'assenza.

Sembra morto.

Lamenti.

Patisce.

Vuoto.

Nero.

Non c'è rimedio.

Emozione fin che tu vuoi.

Tristezza fin che tu vuoi.

Sofferenza e non poca.

Singhiozzi.

La protezione degli altri.

La protezione di una madre dalla bocchina piccina:

"Non mi lasciare. Ti voglio tanto bene".

La protezione di Dio.

Bianco che imbianca.

Lui non è triste.

E' sereno.

Azzurro.

Suono ovattato.

Fine della sofferenza.



Come poteva sentirsi Maria Maddalena di fronte a tutto ciò?

Non credo ricordasse le parole che Gesù stesso aveva pronunciato quando aveva annunciato che dopo tre giorni sarebbe risorto. Forse nessuno le ricordava, a parte i capi dei sacerdoti e i farisei che per ogni evenienza decidono di far piantonare il sepolcro (Vangelo di Matteo 27:62-66). Forse nessuno le aveva

comprese veramente. Tutti piangevano e facevano cordoglio. E la morte, si sa, pone fine a qualsiasi speranza. Era stato bello ascoltare il Rabbi, seguirlo, vederlo compiere miracoli e guarigioni.

Maria Maddalena, come del resto gli altri, aveva sperato che fosse arrivato il Messia, il Salvatore, il Liberatore di cui avevano parlato i profeti dell'antichità. Sì, ci aveva sperato che potesse essere lui. Ma, adesso, su quella croce, ogni speranza era stata crocifissa con Lui. Ed ora non restava che prendersi cura di quel corpo come si usava fare con tutti i morti.

E' Maria Maddalena, infatti, che, insieme alle altre donne, passato il sabato, va a comprare gli aromi necessari ad ungerne il corpo di Gesù e si reca nel luogo della sepoltura. E' convinta di trovarcelo. Non ha motivi per sperare diversamente. Aveva visto, aveva udito...

Ma il sepolcro è vuoto, il corpo non c'è. Il pianto cessa e un groviglio di emozioni e sensazioni si fa largo: tremito e stupore, perplessità e spavento, e poi ... grande gioia.

“Perché cercate il vivente fra i morti?” chiedono loro due uomini in vesti risplendenti. “Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordate come egli vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che il Figlio dell'uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare” (vangelo di Luca 24: 5-8)

È allora che Maria Maddalena insieme alle altre donne si ricorda delle parole di Gesù. E' allora che riaffiora in lei la speranza che si fa certezza, e corre.

E' a lei, a Maria Maddalena che, secondo i racconti degli evangelisti Marco e Giovanni, Gesù affida il compito di portare una buona notizia, ma non una buona notizia qualsiasi: la buona notizia! La notizia della sua Resurrezione, della vittoria della Vita (Gesù aveva detto: “Io sono la Vita”) sulla morte.

In un momento come quello che stiamo vivendo, dove le nostre speranze sono quotidianamente messe a dura prova, vi confesso che la nascita di quel piccolo pesco è stato per me una sorta di segno, un invito a mantenere viva la fede, perché un giorno di tanti anni fa la Vita ha avuto il sopravvento.

Non potete immaginare lo stupore che ho provato quando in un libro che ho ritrovato nella mia libreria e che raccoglie miti e leggende legate alle piante e ai fiori ho letto che in Cina, di dove è originaria la pianta del pesco, essa ha a che fare proprio con l'immortalità e che corrisponde a una sorta di Albero della Vita, come quello del paradiso terrestre.

Non mi resta che augurare Buona Pasqua a tutti, a quelli che ho avuto il piacere di conoscere personalmente e a quelli che conoscerò appena i tempi ce lo permetteranno.

Laura